



■ Pierluigi Cossignani

## Annunciate Cristo e Cristo crocifisso!

Il nostro Vescovo, Monsignor Gervasio Gestori, incontrando Nicolino e la nostra Compagnia di Fides Vita, ci ha così esortati, riattraversando la vita di San Paolo, *non usando argomentazioni di sapienza umana*, ma annunciando e testimoniando un'umanità all'altezza del desiderio del cuore e della vita di ogni uomo, suscitando uno stupore ed un'attrattiva unicamente possibili nella continua esperienza di adesione a Cristo Gesù e alla Sua Santa Chiesa.

Lo scorso 22 marzo, IV Domenica di Quaresima, la nostra Compagnia ha avuto il dono immenso di ritrovarsi nuovamente con il suo amatissimo Pastore, Sua Eccellenza Monsignor Gervasio Gestori, Vescovo della Diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, nell'incontro vissuto nel pomeriggio della domenica in cui la Chiesa, attraverso la liturgia, ci invita a gioire (laetare), a rallegrarci perché si avvicina la Pasqua, il giorno della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. La gioia deriva quindi dall'esperienza presente della Grazia di Dio, della Sua inarrestabile Misericordia, Amore infinito e gratuito alla mia miseria, al mio irrazionale "allontanarmi" da Lui per "morire" nel peccato della mia ostinata misera.

Ma san Paolo, proprio in questa domenica "Laetare" ci ricorda che "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati" (Ef 2:4-5).

E questa Grazia continua ad essere presente e a raggiungerci proprio attraverso la presenza dei nostri Pastori, i Vescovi: "La missione divina affidata da Cristo agli apostoli durerà fino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28,20), poiché il Vangelo che essi devono predicare è per la Chiesa il principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di istituire dei successori. (...) Così, come attesta S. Ireneo, per mezzo di coloro che gli apostoli costituirono vescovi e dei loro successori fino a noi, la tradizione apostolica in tutto il mondo è manifestata e custodita. (...) Perciò il sacro Concilio insegna che i vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo." (Lumen gentium, 20)

"Chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo": è fortissimo e chiarissimo questo richiamo! Il Vescovo è infatti la presenza viva e attuale di Cristo, non solo della Sua parola, ma anche della Sua persona, nella Chiesa locale a lui affidata. Ma proprio perché Chi solo è adeguato e corrispondente al cuore e alla vita è Cristo e la Sua Presenza portata nell'istante di ogni uomo (in ogni mio istante) dalla Chiesa, è razionalmente inevitabile la nostra costante gratitudine ed obbedienza filiale a Monsignor Gestori, alla sua paterna ed amorevole vicinanza e custodia al nostro Movimento, ed alla sua continua esortazione ad essere testimoni coraggiosi, fedeli, certi e gioiosi di Cristo; ad essere segno reale e vivo della Sua Presenza tra gli uomini, cioè ad essere Chiesa. E si è veramente Chiesa solo se si è autenticamente in Cristo; così come si è in Cristo, solo se si è in piena comunione con il proprio Vescovo, con il proprio padre e Pastore, con il corpo che Cristo stesso assume per continuare a raggiungere il cuore di ogni uomo.

Questa è la preziosa consapevolezza a cui Nicolino - fin dagli inizi del nostro cammino - ci ha sempre educato ed innanzitutto testimoniato, fino all'ultimo struggente ringraziamento che lui stesso ha voluto portare al nostro Vescovo, proprio alla fine di quest'incontro. Un ringraziamento che ha gli inconfondibili e splendidi connotati di chi è tutto intessuto dall'Amore di Cristo e dall'amore a Cristo e alla Sua Chiesa. Lo stesso amore, lo stesso "ardore", la stessa "densità passionale" (come il Vescovo stesso ha voluto riconoscerli) che Monsignor Gestori ci ha fatto rivivere attraverso la sua testimonianza su san Paolo (di cui riportiamo una breve sintesi), caloroso e coinvolgente riverbero del Pellegrinaggio Diocesano vissuto il giorno prima a Roma, proprio sulla tomba dell'Apostolo delle genti.

Paolo predica Cristo e Cristo crocifisso (1 Cor 1,2). Nella croce appare la grandezza, la gloria di Dio (2 Cor 4,4). Non usa argomentazioni di sapienza umana dopo lo scacco subito all'Areopago di Atene, ma annuncia lo scandalo della Croce per suscitare la fede e chiamare alla salvezza. Cristo è il Signore, perché è risorto ed è vivo. Per lui questo rimane fondamentale (cfr 1 Cor 15). Questo giustifica il suo autentico innamoramento per Gesù. Il Signore gli ha ridato la vita, da aborto che era (1 Cor 15,8). "Per grazia sono quello che sono" (1 Cor 15,10). "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). "Sono stato crocifisso con Cristo... Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato la sua vita per me". Una conseguenza semplice: "Per me vivere è Cristo e morire un guadagno".

Tutta la sua attività di apostolo si risolve nell'annunciare Gesù. Lo chiama "Signore" 280 volte, Cristo 400 volte, Gesù 220. Scrive ai Corinzi: "Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore" (2 Cor 4,5). Egli vuole comunicare il mistero di Cristo (Ef 3,1ss) e la verità di Cristo che gli è stata rivelata (2 Cor 11,10). Questo è il suo unico vanto, questo lo scopo della sua vita, questa la realizzazione dell'opera (cfr Col 1,24). La centralità di Cristo non è uno schema teologico, ma una esperienza esistenziale, che orienta tutta la sua teologia e la sua vita: "ma la realtà è Cristo!" (Col 2,17).

Da qui scaturiscono i due movimenti sintattici della concezione paolina della fede: quello discendente del dono ricevuto in quanto "per grazia siete stati salvati" (Ef 2,5) e quello ascendente del dinamismo dell'esistenza perché "nella speranza siamo stati salvati" (Rm 8,24).

Da qui prende forma anche la riflessione paolina sulla salvezza: essa è autentica liberazione non tanto dalla legge mosaica, quanto da ogni legalismo. Si presuppone che l'uomo cristiano sia uomo nuovo: "Cristo ci ha liberati perchè restassimo liberi... Voi fratelli siete stati chiamati a libertà. Purchè questa libertà non divenga un pretesto" (Gal 5,1.13). Paolo ha incarnato in fondo quelle tre culture, che l'evangelista Giovanni aveva alluso nelle tre lingue utilizzate per scrivere il cartello posto sulla croce (Gv 19,20). Egli era di cultura ebraica, come attestano il suo primo nome Saulo e la sua dichiarata formazione israelitica e farisaica. Ebbe una cultura greca, non solo per la lingua che conosce ed usa in modo abile, ma anche per la conoscenza di contenuti di questa cultura (cfr Atti 17). Assunse una mentalità romana, assumendo il nome di Paolo e vivendo da cittadino romano. Si convertì a Cristo, cambiando completamente la sua mentalità e lasciando tutto un mondo a lui carissimo come quello giudaico per seguire Gesù, pur conservando tutta la ricchezza positiva della sua formazione nelle Scritture. Si veda quanto scrive ai Corinzi (1 Cor 9, 20-23).

La sua attualità non va cercata tanto in

qualche aspetto marginale della sua persona o del suo pensiero, quanto piuttosto nella forza con la quale egli ci invita a riproporre la novità del Vangelo e nel difenderla da qualunque tentazione di ridurla in schemi vecchi, per quanto possano apparire efficaci. Di fronte ad un futuro, che ci appare molto incerto, egli parla di speranza per la Chiesa e per il mondo, fondandola sulla riscoperta della freschezza del Vangelo e sulla sua forza vitale per l'uomo di ogni tempo. In modo più evidente:

#### QUALE CRISTIANESIMO?

Di fronte al pericolo di ridurre il Vangelo ad una delle tante forme religiose, egli ricorda la novità liberante del messaggio di Cristo. Al cuore della fede sta la "gloria" del Signore risorto e la bellezza della sua misericordia senza condizioni. Gli aspetti etici sono presenti, ma derivano dal nucleo fondamentale della fede in Gesù, il Signore, il Redentore, nel quale porre tutta la nostra fede.

#### QUALE CHIESA?

La Chiesa deve essere disposta a un continuo cambiamento, non fine a se stesso, né tantomeno orientato a compiacere questo o quell'altro, bensì per poter meglio e più

chiaramente annunciare Cristo. Paolo ci richiama ad annunciare Cristo con quella "densità passionale", che egli visse in tutta la sua vita. Occorre mettere da parte quell'atteggiamento di "funzionari", che talvolta viene assunto da chi deve annunciare il Vangelo e servire il Popolo cristiano. Paolo scriveva come parlava, mentre noi talvolta parliamo come se dettassimo.

#### QUALI ORIZZONTI?

Paolo aveva una apertura universale con il Vangelo, non temeva niente e nessuno. Viveva in concreto la "cattolicità" della fede cristiana. Occorre pensare che il Vangelo è per tutti gli uomini di ogni cultura e di ogni tempo ed occorre avere fiducia in quella "forza di Dio" (Rm 1,16), come è stato per lui.

Si tratta di una forza, che non ha paura di niente e che permette di cogliere anche l'ideale ellenistico del tempo, quello del kalòn kai agathòn (bellezza e bontà): "Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato... tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4,8).

**C'è da stupirsi per tutto questo. È lo stupore del suo amore appassionato a Cristo, della sua dedizione apostolica, della sua santità.**



Che il Signore ci conceda sempre di vivere questo stupore, frutto dell'amore appassionato a Cristo, espressione di quella umanità nuova, unicamente all'altezza del nostro cuore e della nostra vita. Una vita realmente consegnata ed abbandonata a Colui a cui era totalmente abbandonato e consegnato Paolo, il nostro amatissimo Vescovo e Nicolino oggi, perché risulti un'umanità segnata da un Avvenimento presente e che perciò diventa luogo ed opera, cioè la Chiesa in atto. Un luogo dove "ti vien voglia di abbracciare qualcuno" - come ci ha testimoniato il Vescovo riferendosi a san Paolo - e di iniziare a camminare con lui, a stare con lui: questo è il Cristianesimo, questa è la Chiesa. Questo è la grande responsabilità e l'immenso dono che dobbiamo portare nel mondo: annunciare ed affermare Cristo "e Cristo crocifisso". "Responsabilità spaventosa, miseria, grandezza" come ebbe a dire Péguy, di cui mi sono immediatamente tornati in mente alcuni tratti che Nicolino ci lesse qualche tempo fa: "Gesù Cristo, bambina mia, non ci ha dato delle parole in conserva, da sorvegliare, ma Lui ci ha dato parole vive, da nutrire. Le parole di (della) vita, le parole viventi non possono conservarsi che viventi, nutrire viventi, nutrite, portate, scaldate, calde in un cuore vivo... È a noi, infermi, che è

stato dato, è da noi che dipende, infermi e carnali, di far vivere e di nutrire e di mantenere vive nel tempo queste parole pronunciate vive nel tempo. Mistero dei misteri, questo privilegio è stato dato a noi, questo privilegio incredibile, esorbitante, di conservare viventi le parole della vita, di nutrire con il nostro sangue, la carne e il cuore delle parole che senza di noi ricadrebbero disincarnate".

Questo è il nostro compito e la nostra passione, la ragione della nostra Amicizia come quella della nostra filiale e grata obbedienza al Vescovo: annunciare ed affermare ovunque, ad ogni uomo, la nostra fede, "distribuendola" per ritrovarla "moltiplicata" in noi stessi, come ci ha esortati Monsignor Gestori salutandoci: "La fede si arricchisce distribuendola... Il Vescovo vi vuole bene! Sta con voi e conta su di voi. Così sia e così è!"

Infinitamente grati al Signore per il dono di questo incontro vissuto, commossi e ulteriormente responsabilizzati dalla mai scontata presenza del nostro Vescovo e di Nicolino, nostri padri nella fede, con loro e dietro a loro mendichiamo a Maria Santissima, nella Santa Madre Chiesa, il suo Figlio Gesù, perché come San Paolo possiamo un giorno dire "Non sono più io che vivo, Ma Cristo vive in me".